«Monviso, crediamoci!»

Crosetto, Maurino, Valla,: così giudicano la candidatura al Mab Unesco

di Devis Rosso e Andrea Caponnetto

Il Monviso e l'Unesco, una sfida lanciata la scorsa settimana. Un'impresa, quella del Re di Pietra di entrare a far parte del Mab Unesco, all'interno del progetto "Uomo e biosfera", paragonabile alla scalata di Mathews del 1861. L'inglese ce la fece, arrivò dove altri prima di lui fallirono.

La sfida lanciata dal Parco del Po di proporre il Monviso (sia il versante italiano che quello delle vallate francesi) e le terre del Po come un territorio dove l'integrazione tra uomo e ambiente [illegible] za è forte e complicata. Perché il territorio deve presentarsi coeso e perché deve dimostrare di aver incamerato dentro di sé una cultura diversa, quella che fino ad oggi ha impedito al Marchesato di aprirsi al turismo, di diventare una sorta di Piccolo Alto Adige nonostante la presenza di un monte ammirato fin dai tempi dei Romani.

Siamo pronti? Difficile dirlo. Ma le analisi e le considerazioni espresse da tre persone che da sempre non solo abitano, ma "vivono" la montagna ci fanno capire come i tempi potrebbero davvero essere maturi per quel salto generazionale che cambierebbe volto al nostro territorio e alla nostra società.

RENATO MAURINO

L'ARCHITETTO DEL MONVISO

Fin dagli anni '50 ha saputo guardare oltre, vedere una risorsa dove altri scorgevano solamente un mucchio di pietre e lose abbandonate. Ha trasformato Ostana e ridisegnato il modo di concepire l'architettura alpina. Ancora oggi Renato Maurino è considerato uno dei massimi esperti di architettura alpina. Quando gli si parla di uomo e territorio, nel senso più vasto del termine e di Monviso nell'Unesco si illumina. «I tempi sono ultramaturi - afferma -, perché oggi vediamo la montagna con altri occhi. Ma sono i cervelli che non maturano. Non è possibile che ci troviamo ancora di fronte politici che vogliono fare un parcheggi sulla torbiera di Pian del Re, che pensano che un piano regolatore sia solamente un modo per colare cemento sul paesaggio, che accanto ad una cascina splendidamente recuperata costruiscono un edificio che è un pugno nell'occhio a livello paesaggistico. Ho passato una vita a fare battaglie per il recupero della lingua e della cultura occitana, a far crescere la cultura del bello e del paesaggio nel suo insieme. In molti l'hanno capito, ma tantissimi amministratori locali sono ancora figli delle vecchie generazioni di politici, non vogliono fare quel passo che li porterebbe davvero su questa strada».

Conservare non vuol dire abbandonare. Renato Maurino [illegible] cesi, che vivono le vallate a ridosso del Viso, pochi chilometri di distanza in linea d'aria. «Non hanno avuto paura di "andare avanti". Giustamente hanno trasformato il bello che avevano. Hanno recuperato le baite, i paesaggi, a volte sbagliando, ma provando e riprovando hanno adattato alle esigenza moderne i vecchi edifici, mantenendone le linee e le caratteristiche. Questa è la strada da seguire. Qui da noi si sta arrivando, ma per ora sono soprattutto le persone che giungono da fuori, dalla città, a salire nelle vallate e avviare il processo di trasformazione. I nostri valligiani non devono essere gelosi, devono avere voglia di imparare, essere capaci ad accogliere». La notizia della candidatura Unesco per l'architetto di Ostana è un passo importante e conclude: «Vede, quando è stata data la notizia del nuovo tentativo probabilmente molti hanno fatto un sorriso o l'hanno vissuta come una delle tante iniziative destinate ad esaurirsi nel tempo. Invece sarebbero dovuti scendere in piazza per dar vita ad una grande festa. Se c'è un futuro per le nostre vallate passa attraverso iniziative di ampio respiro come questa».

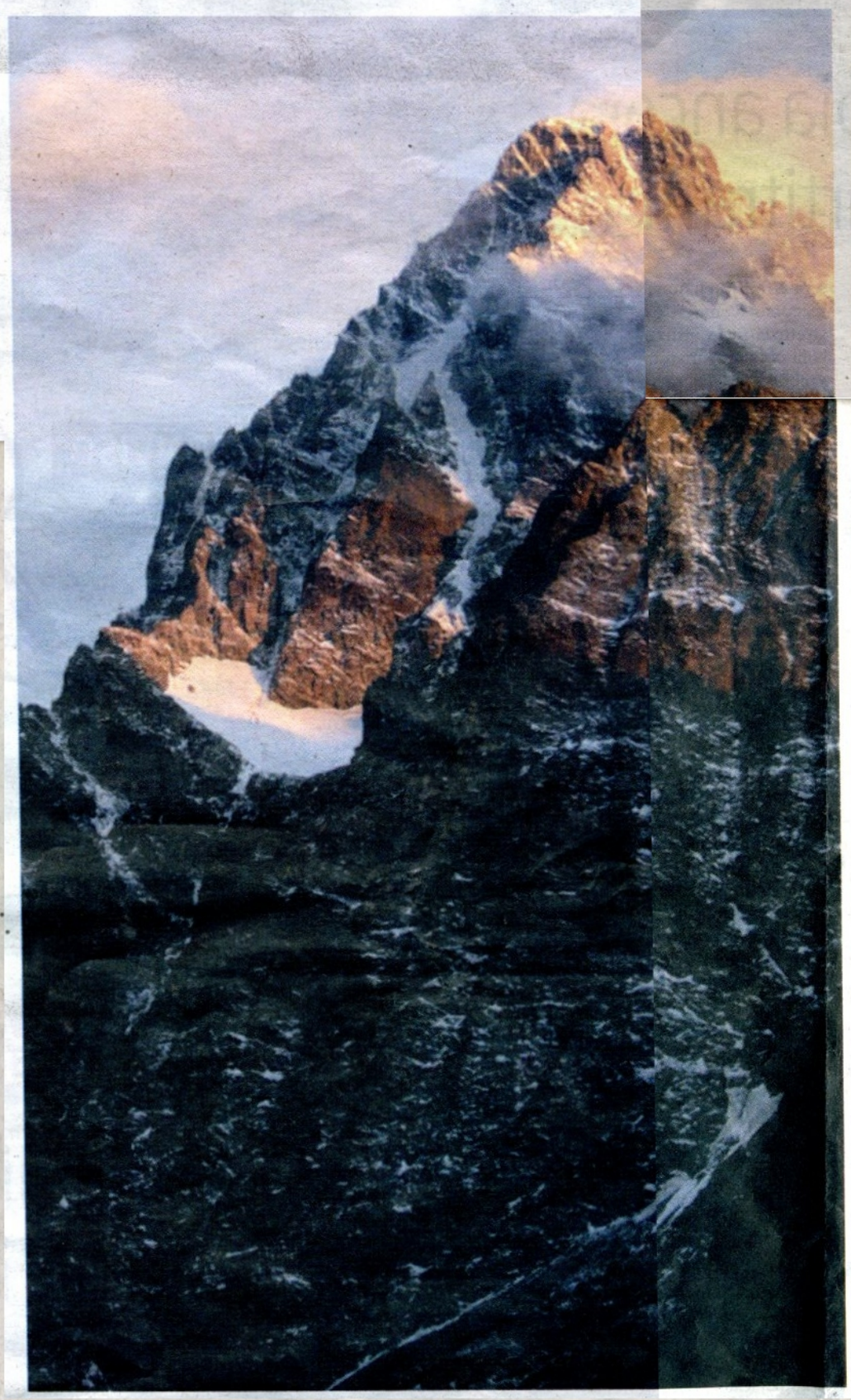
ADELMO CROSETTO

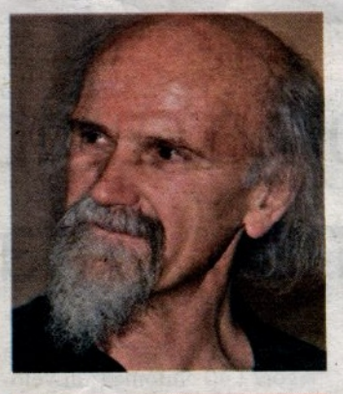
L'INVENTORE DI PONTECHIANALE

Sinergie tra Valle Varaita, Valle Po e Francia? Roba vecchia di quarant'anni. Adelmo Crosetto, l'imprenditore che per primo credette nelle potenzialità turistiche di Pontechianale, lo ha sempre sostenuto. «La candidatura al Mab Unesco è un'iniziativa lodevole. Quando operavo in Valle Varaita cercavamo con Crissolo di fare squadra per proporre il nostro Monviso. Andavamo al Bit di Milano per presentare il nostro patrimonio: Cuneo era considerata una provincia negletta, ci stuzzicavano con battute e barzellette, ma quando sfoderavamo il nostro Re di pietra era sempre un successo. Negli anni abbiamo visto incrementare i turisti da tutta Europa, attratti da questo monte ben visibile dalla pianura, ai piedi del quale era un piacere sciare».

In Italia, spiega Crosetto, si pone troppa attenzione su alcuni settori produttivi e sul fronte turistico si privilegia il mare. «Solo il Veneto è riuscito a creare una politica della montagna, deve essere per noi un riferimento». La montagna è una vera risorsa, i francesi lo hanno capito e sfruttano al meglio il nostro Monviso, valorizzandolo. La Rendonée in inverno, il ricco calendario di giri turistitici d'estate: sono solo alcune delle iniziative ideate per portare la gente in quota. «Il rifugio Monvisò - dice Crosetto - lo hanno chiamato così solo negli ultimi anni, hanno fatto stazioni sciistiche ai suoi piedi. Da quelle parti hanno ancora cartine turistiche in cui annoverano il Re di pietra all'interno dei loco confini nazionali!».

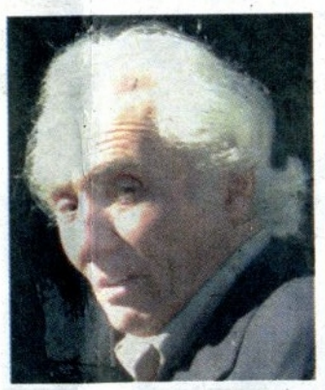
La candidatura del Mab Monviso va sostenuta con basi solide e una comunione di intenti. «Il nuovo presidente del parco del Po Silvano Dovetta - commenta l'imprenditore -, da ex presidente di Comunità Montana, dovrebbe avere la giusta sensibilità "montagnara". Nessuno si illuda però di poter dare sviluppo restando in contemplazione: tanti finti amanti della montagna reclamano di godersela selvaggia e senza rumori, ma questi non capiscono che lo spopolamento delle nostre valli è dovuto proprio all'incertezza della loro economia. Un territorio per vivere e crescere ha bisogno di presenze: se vogliamo riqualificare la montagna abbiamo bisogno che la gente venga anche a divertirsi. Tranquillità equivale a morte».





Valla: ci aiuterà ad alzare lo sguardo al Viso

Crosetto: il Re di pietra è garanzia di successo



Maurino: alla notizia avremmo dovuto fare festa

FREDO VALLA

LA MONTAGNA IN PRIMO PIANO

Fredo Valla, regista, sceneggiatore del film "Il vento fa il suo giro", conosce e vive la montagna come pochi. Nato a Sampeyre, residente a Ostana, fa delle valli del Monviso e della sua gente le proprie muse ispiratrici. Pochi come lui sanno osservare, catturare le sfumature di ambienti, suoni, paesaggi, persone che vivono le vallate del Redi Pietra.

«Ben venga il Monviso nel Mab Unesco - commenta -. È un'iniziativa importante. Con questo progetto transfrontaliero vengono gettate le basi per un intento di comunicazione ampio, che varca i soliti confini. Quand'anche non andasse in porto ha l'intento di porre l'attenzione su un valore ambientale che è sotto gli occhi di tutti. Il Monviso è una montagna che si vede da lontano. È "la montagna", quella che disegna ogni bambino. Ma non solo: ha mille sfaccettature: Monviso vuol dire area transfrontaliera e linguistica, valli occitane, area che ha a che fare con un movimento spirituale importante, esistono decine di forme di lettura per il turismo e la sua promozione. Crediamoci, secondo me si può fare».

Valla non è del tutto convinto che il progetto posa andare in porto, ma vede già solamente nella candidatura un passo in avanti importante. «La candidatura mette la popolazione locale di fronte a un bivio: decidere cosa vuole per il futuro, per il proprio futuro. Più se ne parla più la gente si porrà delle domande. Chissà che non porti le amministrazioni e i cittadini ad "alzare lo sguardo" verso il Monviso».